



Usata la stessa arma dei recenti attentati contro tre paracadutisti, tutti di origine maghrebina

Tre bimbi morti, pista neonazista

Staino



L'Europa e lo spettro di chi crede nella purezza etnica

La strage di Utoya del «Cavaliere templare» Breivik, i senegalesi uccisi a Firenze, i pogrom in Ungheria, la cellula nazi che amazzava i turchi in Germania... Cosa succede nel Vecchio Continente?

Il dossier

MARINA MASTROLUCA
ROMA

Poche ore prima di portare a compimento il suo piano folle per sradicare i germogli della futura classe dirigente laburista norvegese - i ragazzini nel campeggio di Utoya - Anders Behring Breivik spie-

gava prolissamente su internet le sue ragioni. Oltre 1500 pagine di delirio, sotto il nome anglicizzato di Andrew Berwick: «2083: una dichiarazione di indipendenza europea», un manifesto contro l'Europa multiculturale, islamizzata, aperta, quella che a suo avviso la sinistra del suo Paese cercava di contrabbandare e che andava fermata. Con una crociata, la sua, e dei «Cavalieri Templari» che avrebbe incontrato segretamente a Londra nell'aprile del 2002: nove perso-

ne provenienti da otto diversi Paesi europei, pronte ad entrare in azione al momento opportuno.

Breivik il suo momento di gloria, «atroce e necessario» per sua stessa definizione, l'ha preparato con cura, anni di progettazione, mesi di lavoro. Gli investigatori norvegesi che hanno gettato uno sguardo nelle sue carte e nei suoi fantasmi non sono riusciti a trovare complici, anche quelli probabilmente immaginati. Come le stellette sulle divise che amava portare e con cui si faceva ritrarre, come i tratti del viso che si era fatto ricostruire chirurgicamente per rispondere ad una sua estetica «ariana». Mesi di indagini affacciati su un abisso sospeso tra follia e estremismo composito, tra ultra-destra e fondamentalismo cristiano, nessuna traccia di complicità.

Un lupo solitario, imbevuto d'odio, non diverso se non per la scala dell'orrore dal cinquantenne che nel dicembre scorso trasformò un mercato di Firenze nel suo personale scenario di vendetta xenofoba contro due ambulanti senegalesi. Gianluca Casseri, frequentazioni nell'ultradestra di Casa Pound. Non aveva alle spalle una vera e propria rete, l'ideologia semmai come il retroterra per mettere in ordine i frammenti quotidiani del suo odio razziale. Eppure, come per Breivik, viene da chiedersi quanto quella personale «follia» non abbia trovato alimento nell'humus fertile dell'ultra-destra neonazi, del nazionalismo risorgente contro l'idea stessa d'Europa, un'idea distillata dalla crisi in un mix di dittatura finanziaria e regole non condivise, comunque altrui.

I lupi solitari lo sono molto meno visti da Berlino. Nel novembre scorso, una pistola ritrovata in un appartamento incendiato ha legato con un filo nero una catena di delitti a sfondo xenofobo che ha insanguinato la Germania tra il 2000 e il 2006. Il gruppo che prendeva di mira gli immigrati - per questo gli agguati venivano definiti i delitti del kebab - si firmava come Nationalsozialistischer Untergrund. Delitti irrisolti dietro ai quali è stata ipotizzata la complicità dei servizi segreti tedeschi, che per anni avrebbero depistato indagini e garantito copertura al gruppo neonazista, forse con l'obiettivo di utilizzare i componenti del grup-

po di fuoco come agenti di contatto con il variegato mondo delle organizzazioni neonaziste.

Non sono solo le svastiche, le braccia tese, le croci unciniate. L'ideologia del commando fatto in casa ma adottato dall'intelligence teorizzava l'attuazione pratica dell'attacco al diverso - che è straniero, spesso islamico: l'altro per definizione, il nemico che attenta all'identità culturale, propria, del proprio Paese, dell'Europa per estensione.

Utoya

Breivik, un crociato contro la società multiculturale

I delitti del kebab

Dieci anni di misteri tra svastiche e intrecci con i servizi segreti

A stringere, è l'idea è del cortile di casa violato, degli altri che vengono a mangiare nel tuo piatto, che rubano il tuo, più forte quanto meno ce n'è: sono gli anticorpi all'integrazione europea, alla globalizzazione che disperde la capacità di controllo sul proprio futuro. Difficile colpire le banche, molto meno lo zingaro sotto casa, l'islamico, l'ebreo. Il caso forse più eclatante, perché alla luce del sole, sono forse le ronde in divisa organizzate dal partito ultranazionalista Jobbik in Ungheria. In altri tempi si sarebbe parlato di pogrom anti-rom, dato il presupposto di esercizi di tiro e addestramento militare in prossimità di villaggi di nomadi, «per ristabilire l'ordine e difendere la maggioranza ungherese terrorizzata dalla criminalità zingara». L'anomalia ungherese è diventata la terza forza politica del Paese, la discriminazione riconosciuta nella nuova costituzione voluta dal premier Viktor Orban che stabilisce l'«etnicità» tra i valori fondanti dello Stato. Come dire che la pulizia etnica praticata nelle guerre balcaniche è la nuova bussola per tracciare i confini della convivenza nella Ue. Non c'è bisogno di chiamarsi Breivik per sparare al cuore dei valori d'Europa. ♦